

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3189/1795

Teatro di Bayano

La Saffera. Dramma
per Musica.

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
89
NO

BRAIDENSE

NM

R. Marco Ant.° Corniani

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

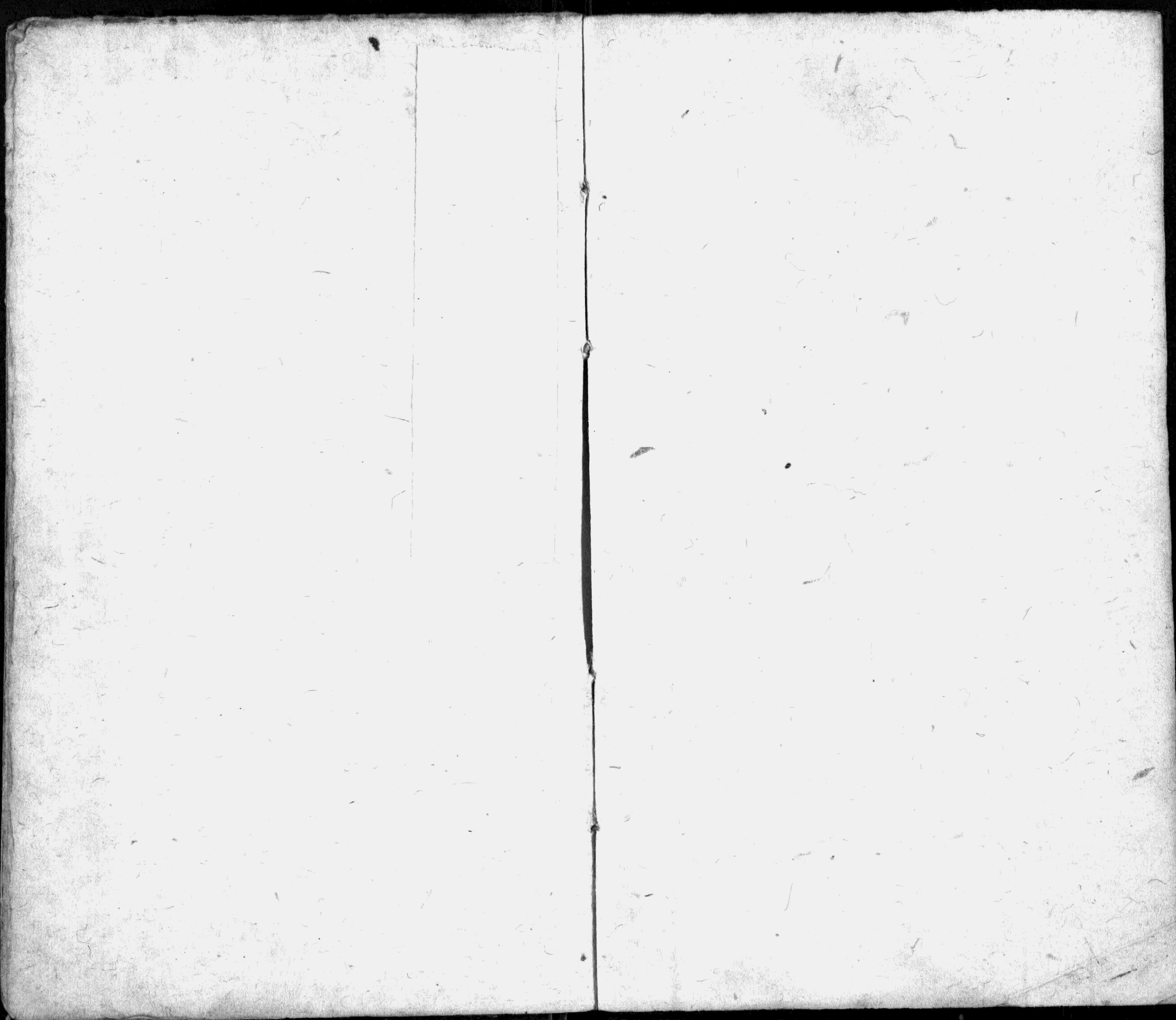
CORNIANI

ALGAROTTI

3189

BRADENSE

MILANO



LA SCUFFIARA

O SIA

LA MODISTA RAGGIRATRICE

DRAMMA GIOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI BASSANO

Nell' Autunno dell' Anno 1795.

DEDICATO A SUA ECCELLENZA

f. ANZOLO BARBARO

PODESTA' E CAPITANIO.



IN VICENZA 1795.

DALLA STAMPERIA CAMERALE.

Con lic. de' Superiori

ECCELLENZA.

Non poteva esser più fortunato il presente *Dramma Giocoso*, che comparisce per la prima volta su queste Nobili Scene sotto il glorioso *Regimento*, e valido patrocinio dell' *E. V.*, a cui umilmente si dedica e consacra. Sotto tali auspici non può, che aspettarsi il più felice successo, se dalla parte, e di chi lo dirige, e dagli *Attori* nulla verrà omissa di quanto può contribuire a rendere lo *Spettacolo* più deco-

roso, più gradito ad un Pubblico
sì ragguardevole, e degno dell'
alto patrocinio di V. E. Compiac-
ciasi Ella di accordarglielo a chi
col maggiore ossequio, e profon-
da venerazione si fa gloria di
protestarsi

Di V. E.

Umil. Div. Obbl. Servitore
Francesco Cipriani Impresario.

PERSONAGGI.

MADAMA PERLINA
Scuffiara amante di
D. Gavino
SIG. GIOACHINA BRUNO.

X NINETTA figlia di Don
Mitridate.
SIGNORA TERESA BRUNO.

GIANFERRANTE Maestro di Scherma.
SIG. GIOVAN BATTISTA CASALINI.

D. GAVINO Maest. di Scuola X D. MITRIDATE Speciale.
SIG. GIOVANNI MARLIANI X SIG. GAETANO BRUNO.
CHIARINA Sorella di Gian- X CECCOTTO Fratello di
ferrante X Madama.
SIG. DOROTEA CUROTTI X SIG. VITTORIO RONCONI

La Scena si finge in Napoli
Musica del Sig. Maestro Paisiello.

I BALLI SARANNO INTITOLATI

Il Primo

IL SOLDATO DRAGONE BIZZARO o sia
L'ACCAMPAMENTO MILITARE.

Gli altri Balli da destinarsi composti, e diretti dal
Sig. Francesco Cipriani, ed eseguiti da' seguenti.

Primi Ballerini.

Il Sig. Luigi Brendi. La Sig. Maria Brendi.

Primi Groteschi assoluti.

Sig. Giovanni Cipriani. Sig. Marg. Scardui Cipria.

Primi Groteschi a vicenda.

Sig. Francesco Venturi. Sig. Camilla Mafà.
Sig. Francesco Cipriani.

Terza Ballerina

Sig. Margherita Cipriani.

Con numero dodeci Figuranti.

A 3

MU-

MUTAZIONI DI SCENE:



ATTO I.

Strada con Bottega di Scuffiara da un lato, contigua alla quale Scuola di Scherma. Dall'altro lato Scuola di Grammatica, ed una Spezieria.

Camera di Madama con tre tavolini, sopra dei quali tre teste da Scuffie, sedie ec.

ATTO II.

Piazza con le solite Botteghe.

Recinto di Colli, che forma una Valle; in un lato Grotta, che ha la sua uscita sull'alto di un Monte, il quale lega con un'altra Rupe per un rustico ponte di tavole.

Nobil Galleria, in prospetto della quale vi sono due arcate. La Scena farà oscura con porte praticabili nei laterali.

AT.

7
A T T O I.

SCENA I.

Strada con bottega di Scuffiara da un lato, contigua alla quale Scuola di Scherma. Dall'altro lato Scuola di Grammatica, ed una Spezieria.

Madama Perlina, Ninetta, e Chiarina sedute in bottega tutte applicate in diversi lavori di moda. Gianferrante seduto avanti la sua Scuola fumando, e Mitridate nella sua Spezieria preparando alcuni medicamenti.

Mad. CHE punti sono questi?

Hai occhi, sì, o no?

osservando il lavoro di Chiarina.

Chia. Di grazia non s'intesti,

Ora li scucirò.

Mad. Ma, dimmi, ti par dritto

Quel povero bonè? a Ninetta che lavora un

Nin. Non gridi tanto: Zitto; *(scoffotto*

S'accomoda, cos'è?

Mad. Che schiaffi vi darei.

Nin. Chia. Forse non dormirei.

Mad. Ah linguacciate? toh . . .

Nin. Chia. Le mani anch'io ce l'ho.

Vengono alle mani, e volendole dividere Gianferrante, e Mitridate ne hanno la peggio.

Gian. Piano cos'è fermate.

Mit. Che diavolo voi fate?

a 2 Stregacce maledette

Voi la finite, o no?

Mad. Nin. Chia. Trovandomi alle strette

Non vedo quel che fo.

Gian. Ma cosa fu?

Mit. Che è stato?

a 2 Saper da voi si può?

Nin. Madama è infopportabile . . .

A 4

Chia.

Chia. Madama è intollerabile . . .

Mad. Voi siete due demonie,
Andate via di quà.

Nin. *Chia.* Ma prima la tua scuffia
In aria se n'andrà.

Gian. *Mit.* Adagio, piano . . . oh Diavolo!
Fatevi almen più in là.

Gian. Vedete, or che ci siamo allontanati
Come tre galinelle se ne stanno,
E scanatevi adesso col malanno.

Mit. Ma la causa del vostro abbattimento
Si può saper qual'è?

Nin. Dirò . . .

Chia. Sentite . . .

Gian. Zitto tu; parli lei Madamosella.

Mad. Dirò; la vedovetta a noi vicina

Dà in casa questa sera

Una Festa di ballo; io devo farli

Molti lavori, e queste signorine

Non contente d'avermi

La roba rovinata per dispetto,

M'han perduto di più anco il rispetto.

Gian. Oh!

Mit. Uh!

Chiar. Sentite . . .

Gian. Zitto temeraria.

Mad. Che vi par dell'affronto

Amuè Amuè Mondiu:

A Madama Perlina amuè

Che son la miglior Modista

Che abbia il mondo brillante,

Che van le mie scuffie e capilleti

Per modelli a Pari, Brusselles, a Londra,

Sino nella Persia,

Ove mandai saran due settimane

Sei scuffie a quel Soffi

Per sei Giorgiane

Gian. Oh!

Mit. Uh!

Mad. E gli mandai pure

finimenti ancora delle nostre Città,

Ver-

Verdettà, fang de Pari,

Bua, e bla de rua.

Gian. Oh!

Mit. Uh!

Chiar. Bugia, nell'altra settimana

Montò solo una Scuffia a una villana.

Mad. Che Bugia Mondiu.

Nin. Ah Mondiu! or vedete

Ha imparato due parole francese

Che le butta a rotta di collo,

E la tapina vuol fare

La Madama Parigi.

Mit. Nineta, olà; tu sai che a sol riguardo

Di questa Semidea, e di costui,

Che ti deve sposare

Or non ti fo le mani mie provare.

Gian. Ed io sol per rispetto

Dovuto a questa perla brillantata,

E al suo futuro Sposo qui presente,

Non ti faccio, Chiarina,

Saltar duemila denti stamattina.

Nin. Io mi sento crepare se non parlo.

Questa gran Semidea,

Questa Signora perla brillantata

Tiene il diavolo in testa;

Pur con noi se la prende,

Basta basta io non voglio parlare.

Mad. Ma di me che può dir vossignoria?

Nin. Parli per me Chiarina, io vado via. *part.*

Chia. Ebbene, io parlerò. Madama qui

E' innamorata cotta

Di quel Mastro di scuola, che sta lì;

E perchè quello è un vero ignorantaccio,

Che non capisce i moti, e l'occhiate

Dell'amante Scuffiara,

La poverina crepa, e cerca poi

Tutta la rabbia sua sfogar con noi.

Gian. (Cattera, che stoccata!)

Mit. (Cospetto, che sassata!)

Gian. Madama . . .

Mad. Eh via . . .

Mit. E lei . . .
Mad. Non date retta
 A questa civettaccia.
Chia. Sì, sì, ch'è vero, e te lo giuro in faccia.
 Se non vede il caro bene
 Per la casa sospirando
 Batte i piedi, e va gridando
 Scernediabile mafoi.
 Se alla scuola egli poi viene,
 Riverenze, ed occhiate,
 Baciamani, e risatine
 A diluvio ce ne fa.
 Ed intanto l'adorato,
 Sospirato mammalucco,
 S'è di paglia, s'è di stucco,
 S'è di stoppa non si fa.
 Or che ho letto il suo processo
 Batta i piedi, e dica adesso
 Scernediabile mafoi. *entra in bottega.*
Gian. Madama, e lei può amare
 Quel asinaccio? oh!
Mit. E lei non si vergogna
 Di amare quel porco?
 Uh?
Mad. Fo quel che voglio, e finalmente
 Del vostro oh! uh! non m'importa niente.
Gian. (Corpo di un gatto vergine
 E farà quel pedante . . . ah non lo credo.)
Mit. (Sangue di Barabasso! e quel falcaccio
 Si dovrà piluccar quella colomba?
 Eh, non mi persuado.)
Gian. A tempo viene Cicotto
 Da costui posso cavarne il netto.
Mitr. In punto arriva il garzon di Madama,
 Ora lo scaltro.
Cic. Maledetto quando mi son posto
 A far questo mestier briccone:
 Va, vieni, corri, sali;
 E ha poi che n'hai rotte
 Ben bene le gambe
 Ti senti dir monsiu segna a libro,

si

Si scriva e quando si va per le scussioni
 La Signora è sortita, o ha le convulsioni.
 Va posa dentro.
Gian. Addio Monsiu Cicotto.
Mitr. Amicone buon dì.
Cic. Votre servant.
Mitr. Dimmi un poco Cicotto,
 Tra Madama ed il Maestro di Scuola
 Ci è forse (non capisci) qualche intrico.
Cic. I fatti di Madama io non li dico.
Mitr. Ho capito, ho capito.
Gian. Amico in confidenza,
 Il pedante e Madama
 Sono (m'intendi già).
Cic. Signor Gianferrante
 Ha sbagliato la porta, passi avanti.
Gian. E' furbo quel briccone.
Mitr. Cicotto ascolta.
Gian. Senti Camerata.
Cic. Ve ne volete andare,
 O vi mi mando a far squartare.
Gian. (Via fu, risoluzione; con Madama
 S'apra il mio core in tutto;
 Finalmente son bravo, e non son brutto.) *via.*
Mit. (Eh, via non più riguardi,
 A Madama si spieghi il mio pensiero;
 Dice ognun ch'io son bello, e questo è vero.)

parte.

S C E N A II.

D. Gavino che accompagna gli scolari alla
 scuola, e Madama dalla bottega.
Gav. **D**iscipuli ambulate
 Per Urbem cum modestia,
 Aliter vos provate
 Hanc Magistralem ferulam,
 Et taffetum si verbero,
 Vos acconciabo affè.
 Che? queste son castagne?
 Queste son mele, eh?
 In fila presto andate

A 6

si-

Silene, o merendellas,
Ego arrovo gliabimini,
Et sine parce todos,
Absque misericordia
Ora pro me farò . *entrati gli scolari nella
scuola siede, e Gav. principia la lez.*

Mad. E' grazioso, e geniale!

Fingendo lavorare

Quel che dice, e che fa voglio osservare.

Gav. Studiosi adolescentuli

Cinque son l'otto parti
Dell'Orazione, idest numero, e caso.

Attenti bene: i numeri
Sono novanta, e di questi cinque

Casualiter escono dal vaso;

E quello che s'oppono

Unisce insieme il numero col caso.

Sufficit questo per la prima classe.

Orsù facciam vacanza: queste vostre
Merendelle giochiamoci a primiera.

Animo, vieni avanti

Tu che sei il Decurione del Ginnasio.

Va alla prima primiera per tua parte

Sei castagne, una mela, e faccio carte. *dà car.*

Olà silenzio; e che? si gioca a lippa?

Ah numi! ora si vede

Se la mia sorte nera...

Jupiter gratias ago, ell'è primiera.

Dammi le sei castagne colla mela.

Come?... che? t'ho gabbato!

Eh, non far del sussurro, che ti batto!

Bardassaccia... ah canaglia

Non morficare... oh povero il mio dito.

SCENA III.

Madama, e detto.

Mad. CHE cos'è buon amico?

Gav. (Oh Diavolo.) Salutem tibi dico a M.

Nascondete le carte,

E pigliatevi in mano Giulio Cesare, *agli scol.*

Mad.

Mad. Ma che fu?

Gav. Vi dirò, a miei discepoli

Ho predicato sempre

Figli miei, non giocate alle carte

Che son cose da birbi,

Ma giocate piuttosto quando è feria

In sette o otto al nobil Battimuto

Che son giochi civili.

Ed un Briccone

Sotto degl'occhi miei

Si voleva giocare la merenda

Alla prima primiera; io l'ho afferrato,

Ed esso per fuggire

Dalla scutica mia sanguinisorbola,

Con mio duolo infinito

S'era attaccato a morder questo dito.

Mad. Cosa mi dite? Oh Dei!...

Povero mio ditino! E vi fa male?

Gav. E come.

Mad. Vè se peggio può far la tentazione;

Genti accorrete, Medici, Speciali,

Chirurghi, Ciarlatani...

Gav. (Costei che diavol ha!)

Mad. Ma vi fa male?

Gav. Assai.

Mad. Oh Dio! Che pena...

Che affanno... che martoro... assai, assai?

Gav. Gnor sì.

Mad. Soccorso. io muoro.

si viene.

Gav. Oh Diavolo!)

SCENA IV.

Tutti a suo tempo.

Cec. CHE è stato?

Gian. Oimè! Madama...

Mit. Oh Dio! Cara Perlina...

Cec. Acqua, acqua...

Nin. Cos'avvenne?

Chia. Oh, poverina...

Cec. Briccone, che gl'hai fatto?

Gav. A me?

Gian.

Gian. Gli hai dato qualche botta?

Mit. Dove?

Parla affaffino.

Gav. Io non gli ho fatto nulla.

Nin. Respira . . .

Chia. Non è morta.

Mit. Vado, e torno

Con un ristorativo . . .

Mad. Oibò fermate.

Nin. Ma che fu?

Chia. Cos'è stato?

Mad. Hanno al Maestro un dito morsicato.

E ti fa male assai?

a Gavino

Gav. Madama mia, & quid malora hai

Io tengo il male, e tu senti il dolore!

Mad. Perchè la pena tua mi sta nel cuore.

Nin. Che vi par?

Chia. Sentite.

Mit. Buon pro Sig. Gianferrante.

Gian. Evviva Sig. Mitridate.

Cic. Ed un accaraglio nè meno vi comprate.

Gian. (Ah questo è troppo.) Senti mascalzone

Se con Madama ardisci in avvenire

Col solo tuo desio . . .

Basta m'intendi?

Nin. E ti capisco anch'io.

Gav. Costui che vuole?

Mad. E' matto il poverino.

Gav. e Mad. entrano in Bottega di Madama.

Nin. Bravo il mio Signorino;

a Gianferrante

Spiritoso davvero.

Il buono finalmente a tutti piace.

Gian. (Diavolo maledetto!

Ho fatto la frittata)

Nin. Eh non vi disturbate; sanfaçon.

Alfin la Scuffiarella

Merita per amanti

Della tavola tonda i primi erranti.

Disponga pure il tutto,

E stringa anche il contratto,

Ma al fine a dente asciutto

Re

Restare ella dovrà.

Se amor te l'ha ficcata,

Pazienza c'hai da far.

Comprendo le tue pene,

Già veggo il tuo tormento,

Ma resterai scontento

Della tua infedeltà.

Vedete il poverino,

Vedete quì che alocco,

Con questo bocconcino

Volersi accomodar.

parte

Gian. (Meglio è partire adesso.)

parte

Mit. (Il ser Gradasso

S'ingoi per ora questa medicina.)

Chia. E voi che dite? siete

Forse anche voi ammirator di scuffie?

Mit. Oh, io non son sì scemo;

Adoro chi adora.

parte

Chia. Basta il vedremo.

parte

S C E N A V.

Madama, e Gavino.

Mad. **S**ON partiti una volta i seccatori.

Gav. **S**ORSÙ, Madama, hora elapsa est,

Et ego ho da far scola; stati bona.

Mad. (Ma possibil farà, che non ancora

Sappia capir ch'io l'amo, e quel ch'è peggio

Ch'io la prima non posso

Francamente spiegarmi,

Che i dritti offenderei del sesso mio,

Che vuol esser pregato, e non pregare;

Ma mi farò capir pria di crepare.)

Gav. Ah briconacci! e le merende adios;

Ma non preme; spiegate Giulio Cesare,

E spiegate antequam, che ora v'aggiusto;

Attenti. Acci . . . acci . . . prende tabacco e sternuta.

Mad. Viva mill'anni.

Che libro è questo?

Gav. I Commenti di Cesare. A noi figlioli.

Ce

Cæsar itineribus

Justis confectis. Qui subintelligitur

L'avverbio habebat. Dunque

Cesare il magno Cesare

Habebat itineribus confectis;

Aveva una gran tina di confetti...

Mad. Basta fin quì. Maestro compatite,

Fatemi la finezza

Di scrivermi un biglietto,

Ch'ho da mandare ad un amante mio.

Gav. Ma, figlia mia, or sto facendo scuola.

Mad. Un momento.

Gav. Non posso, or or finisco.

Mad. Due paroline.

Gav. Andiamo.

Fragilitatem tuam io compatisco.

Mad. (Voglio tentare un altro mezzo ancora

Per far sì che capisca,

Ch'io l'amo, e che l'adoro.)

vanno a sedere in bottega di *Mad.* la quale detta,

Via scrivere, ch'io detto. (e *Gav.* scrive.

Gav. L'orecchie allungo, ed il tuo fiato aspetto.

Mad. A voi dono il mio core... mi capite?

Gav. E' che son sordo... core.

Mad. Voi la mia vita siete... m'intendete?

Gav. Intendo, intendo ben... mia vita siete.

Mad. Voi la mia vita, voi...

Gav. E un'altra volta.

Mad. Voi mi fatte crepar...

Gav. A me non fo niente.

Mad. Leggete per pietà caro Scribente.

Gav. A voi dono il mio core...

Mad. A voi, capite bene.

Gav. L'ho scritto, sì Signora.

Mad. (Che rabbia, che mi viene!)

A voi, a voi l'ho detto.

Gav. A voi l'ho scritto, e letto.

Mad. Ah! non capite ancora;

Quest'è una crudeltà!

Gav. Guardate mia Signora

Sic scripsi, eccolo quà.

SCE-

S C E N A VI.

*Gianferrante dalla sua Scuola, Mitridate dalla
sua Spezieria, e detti.*

Gia. COLà Paris, e Vienna

Fra lor giocan di penna;

Ed io quì per dispetto

Li voglio disturbar.

Mit. Là fanno concistoro

Angelica, e Medoro;

Or io quel discorsetto

Gli vado ad inquietar.

Mad. Appresso via leggete.

Gav. Voi la mia vita siete.

Gia. Altro quì che si fa?

Mad. Piano...

Gav. Quis me scompagina?

Gia. Ti ammazzerò codardo

Se seguiti quì a star.

Mit. Il braccio mio gagliardo

Per quella hai da provar.

Mad. Leggete, via leggete.

Gav. E che cosa ho da leggere?

Trepidant mea precordia,

Et ego, cioè io

Non posso compitar.

Gian. Ah bella mia Scuffiara!

Mad. Olà che confidenza?

Mit. Ah mia Madama cara!

Mad. Olà che impertinenza?

Mit. Gia. Amami per pietà.

Mad. Fì fì... nanì... nepà.

Mit. Gia. Ma tu, ma tu briccone

La paghi in verità.

Mad. Gav. Oh Dio! va la mia testa

Saltando in quà, e in là.

Mit. Gia. Nè quì la cosa resta,

Più roba vi farà.

Mad. Son partiti... che birbi maledetti!

Gav. Ecco la vostra lettera Madama, e stati buona.

Mad. Fatemi la finezza

Di

Di consegnarla a quel per cui fu scritta.

Gav. E chi è costui?

Mad. Il suo nome

Non mi fido di dir; ma l'idol mio

E' quei che solo solo

Qui resta adesso ch'io men vado; addio. *via.*

S C E N A VII.

Gianferrante, poi Mitridate in disparte, e Gav.

Gia. **O**H diavolo! è partita,
E ancor costui è qui.)

Gav. A quei che solo solo . . .

E adesso chi sta qua? (zitto, ho capito,

E' Gianferrante qui, va a lui la carta.)

Mit. (Che fanno qui costoro?)

Gav. Magister di Ba... ih!... salve; Madama

Ti manda quest' epistola amatoria.

Mit. (Che sento!)

Gia. Come! a me? . . . e tu; oh amico...

Mit. (Venga Ninetta a scioglier quest' intrico. *parte.*

Gia. (Oh vedete che inganno! ed io costui

Credea che fosse il bello di Madama.)

Amico un'altro abbraccio.

Gav. Servitevi.

S C E N A VIII.

Mitridate, Chiarina, Ninetta, Madama, e detti.

Mit. (**L**I vedi?)

Nin. **L** (Ah traditore!) . . .

Scuffiara Malandrina, *ritorna.*

Ma qui voglio presenté ancor Chiarina. *parte.*

Gia. Che gusto! quella bestia di Speziale

Creperà certamente.

Mit. (Creperai prima tu birbo, insolente.)

Chia. (E' possibile, amica

Che ti voglia ingannare?)

Nin. (Il tradimento suo vedrai tu stessa.)

Gia. Ah dov'è la mia Clori?

Perchè non vien, che aspetta?

Si

Si chiami.

Gav. Ora vi servo.

Pulcherrima muliercula.

Madama auge . . .

Mad. Son qui.

Gav. Quel solo solo

Si appurò finalmente.

Mad. E l'amor mio gradisce?

Gav. Oh Numi! lo gradisce,

Sparisce, illanguidisce, tramortisce.

Mad. Oh alla fin tu capisti

Chi era l'idol mio: quanto m'hai fatto

Bricconcello stentare!

Gav. E lei più chiaro mi dovea parlare.

Ora ho capito ben.

Mad. Dunque la mano

Pegno d'amor vogl'io . . . e lo presenta a *Mad.*

Gav. E' lesto. Favorisca: prende per la mano *Gia.*

Gia. Ecco la mano, e il cor bell'idol mio.

Mad. Come!

Gav. Ho capito: è lui?

Mad. Il malari che vi colga tutti dui. *via.*

Gav. (Con la buona salute.) *via.*

Nin. (Oh bella in verità!)

Chia. (Viva Madama!)

Mit. (Che colpo da maestro!)

Gia. Sangue d'un basilisco! a Gianferrante

Simil burle si fanno? . . . E tu briccone . . . a *Mit.*

Mit. Mio riverito. *credendolo Gav.*

Gia. (Corpo di Plutone!)

Mit. Dov'è la mia Clori?

Non viene? che aspetta?

Si chiami, che fa?

Più teneri amori,

Più chiara faetta

Cupido non ha.

Che amabil babbeo!

Che gnocco! ah ah!

La mano, ed il core

Bell'idolo mio

Tò, prendi, ecco quà.

Nel

Nel Regno d'Amore
 No simil trofeo
 Mai più si vedrà.
 Che amabil babbeo!
 Che gnocco! ah ah!
 Ma senti poltrone,
 Ma senti vigliacco,
 Quest'orrida azione
 La paghi per Bacco:
 Vedrai che gran fuoco
 Tra poco arderà. *Parte.*

S C E N A IX.

Ninetta, Chiarina, e Gianferrante.

Gia. **S**On mezzo morto. Il diavolo
 Non potea far di peggio. Ma se trovo
 Quel birbo del Pedante... oh sorellina.
nel partire vede Chiarina.

Chia. Bravo signor fratello
 L'amor r'ha fatto perdere il cervello. *parte.*

Gia. Cattera! a tutti è nota
 La mia vergogna; è meglio
 Partir di qui... oh cara mia Ninetta.

Nin. Fingiam. Caro Gianferrante
 Nel vedervi il mio cor già mi predice,
 Che forse un dì con voi farò felice.

Gia. Cara son tutto vostro.
 Amor pietoso quanto grato ti sono:
 Anima mia, della gioja l'eccesso
 Quasi quasi mi trae fuor di me stesso.

Brillar mi sento il core,
 Mi sento giubi'ar:
 Ah più felice amore
 Di questo non si dà.

Datemi, o cara un pegno
 D'amore, e fedeltà,
 Io sono un impaziente,
 Che tolerar non sà.

SCE-

S C E N A X.

Camera di Madama con tre tavolini, sopra
 dei quali tre teste da scuffie, sedie ec.

Madama, e Ceccotto.

Mad. **H**AI chiamato il Maestro?

Cec. Adesso viene.

Mad. E Mitridate?

Cec. Pure;

E per la contentezza dell'invito

Voleva darmi a forza l'animale

Un barattolo d'acqua triacale.

Mad. Avvifasti Ninetta, e la Chiarina?

Cec. Sì Signora, Sol resta

Da avvisar Gianferrante.

Mad. Or va Ceccotto,

Che se il nostro concerto

Ha buon effetto, rideremo certo.

Cec. Ecco il Maestro,

Mad. Venga;

Tanto gli saprò dire,

Che finalmente mi dovrà capire.

S C E N A XI.

Madama, e Gavino.

Gav. **F**ormosa mulier vale.

Mad. Ben venga il mio Maestro. Ditemi,

Perchè mi presentaste Gianferrante?

Gav. Ma voi non mi diceste a solo solo?

Ivi lui sol trovai?

Se poi lui non fu lui, in che peccai?

Mad. (Costui mi fa crepare.)

Or io, Maestro, voglio

Un consiglio da voi,

Che so che siete un uomo letterato.

Da mille Pretendenti

Son io richiesta in matrimonio. Queste

Son lettere a me scritte

Da Roma, da Bologna, da Milano,

Da

Da Madrid, da Parigi, da Lisbona...
Gav. Da Treviso, da Legnago, e Cittadella
Mad. Da Londra, da Berlino, da Cracovia...
Gav. Da Este, da Castelfranco, e Gnastala.
 Eccetera. In buonora,
 Si potrà dir che il vostro viso bello
 Ha acceso in tutto il Mondo un mongibello.
Mad. Ma così è. Io dunque
 Voglio sentir da voi
 Che debbo far fra tanti concorrenti.
Gav. E che vuoi figlia mia? la folla è grande.
 E in questo guazzabuglio
 Altro a far non ti resta,
 Che un matrimonio di sei mesi a testa.
Mad. Che diavol dite voi? ...
Gav. Signor sì. Signor sì; questa varia
 L'unica, e la più bella economia.
Mad. Vedo ben tristarello,
 Che scherzi,
 Ma è necessario pria di consigliarmi,
 Che ti dica ancor io
 Dove sento che inclina il genio mio.
 Io non bramo d'esser ricca,
 Io non curo un zerbinotto,
 Il mio genio è per un dotto,
 Ma che avesse un bell'occhietto
 Marioletto zingarello,
 Ma che fosse grassotello,
 Per esempio come te.
 (E l'amico non si desta)
 (Donne mie se pena è questa
 Ah! voi ditelo per me.)
 Se mi parla un Parigino,
 E mi dice mon amour
 Ah! pitiè de mon trepas;
 Gli rispondo allez Monsieur,
 Que je vous aime si si ne pas.
 Se un Spagnol mi dice adios
 Por mi Dama io te quiero;
 Gli rispondo Cavallero
 Calla calla vaya ostè.

Sol

Sol m'alletta, e m'innamora
 Sol mi piace la virtù.
 (E l'amico dorme ancora
 Tollerar non posso più.)

S C E N A XII.

D. Gavino, e di nuovo Madama.

Gav. **C**He ne dice Gavino? Vuol Madama
 Un consiglio da te per esser Madre,
 Mediante un degno padre.
 Gnorsì... ma il genio suo
 E' temerario assai. Dove si trova
 Un uomo letterato
 Come me da Mercurio ingravidato?
 E' impossibile via. Di questi aborti torna *Mad.*
 Un se ne vede ogni cent'anni. Dunque
 Bada a me, figlia mia; questo pensiero
 Levatelo dal capo; ancor mia madre
 Voleva per marito
 Un che fosse sapiente come il figlio:
 E nol potendo aver la poverella
 S'è contentata di morir Zittella.
 Signor sì che il genio è bello,
 Non si nega, io son con te;
 Ma se vai col campanello,
 Ma se vai con la trombetta,
 Cara figlia benedetta
 Non lo peschi, non lo trovi
 Un Marito come me.
 Mi dirai: porrò fessopra
 Londra, Voltri, l'Alemagna:
 Non fai niente. Olanda, Spagna,
 Non fai niente. Cornigliano.
 Asia, America, Diano.
 Il Levante, ed il Ponente,
 Non fai niente, non fai niente:
 Core mio abbi pazienza,
 Sol quest'uomini di scienza
 Li sapeva far Mamma.

Fi.

Figlia in somma per adesso
Io non so più che ti dire;
Ma chi sa, non t'avvilire,
La natura spesso spesso
Qualche Aborto poi lo fa.

S C E N A U L T I M A .

*Madama, e Ceccotto, indi Ninetta, e Chiarina
poi tutti a suo luogo.*

Mad. **E'** Partito Gavino, ed è partito
Più di prima stordito.

Per farlo mio aguzzerò l'ingegno;
Si dovrà svegliar, son nell'impegno.

Cec. Or vengono Ninetta, e la Chiarina.

Mad. Andiamo ad incontrarle

Per bene preparar le nostre scene;

Coi loro amanti rideremo bene.

Mie ragazze favorite.

Nin. Deh scusate, compatite . . .

Chia. Lo confesso, vi ho mancato . . .

Mad. Non si pensi più al passato,

Questo bacio vi dà fede,

Che ho per voi l'istesso amor.

Chia. Nin. Cara amica, e chi non vede

Quanto bello avete il cor.

Mad. Deh celatevi, che or ora

Qui verranno i vostri amanti.

Chia. Nin. Vengan pur, che di contanti

Gli sapremo ben pagar.

Nin. Core infido . . .

Chia. Alma crudele . . .

a 3 Donne mie un cor fedele.

E' difficile a trovar. *Nin. e Chia. si cel.*

Cec. Or viene Don Gavino,

Ch'è simile a un volante.

Gav. Madama mia foccorso:

Ch'or sale Gianferrante.

Salvami da quest'orso,

Celami per pietà,

Mad.

Mad. Come celarvi, oh Dio!

Dove Maestro caro?

Gav. Almen dentro al pollaro,

Sopra nella cucina,

Ovvero giù in cantina,

Guarda di rimediar.

Mad. Zitto, fingete d'essere

Una di quelle teste.

Cec. Ottimo, va d'incanto,

Presto, venite quà.

Gav. Ombra di Cicerone

Se vedi questa smorfia

Con Socrate, e Platone

Fa le mie scuse tu.

Tutti Ah, ah, che bel grifone,

Io non resisto più.

Gian. Questa spada in faccia al Mondo

Ti offro, o bella, e mi sprofondo.

Mad. Torni al fianco il degno ferro;

Solo il cor gradisco, e afferro.

Gian. Per me dunque, o mia di'etta,

Il tuo cor ferito fu.

Mad. E il fischiar della saetta

Si sentì fino al Perù.

Gav. O vedete che disdetta,

Sto quì il lume a smoccolar.

Cec. Ci sta quì fuori D. Mitridate.

Gian. Foter di Pluto, pupille amate,

Presto nascondimi in qualche loco,

Che questa casa va a sacco, e fuoco

S'egli mi trova vicino a te.

Cec. Via pian, fingetevi una di queste

Teste da scuffie, che quà vedete;

Egli è mezz'orbo, già lo sapete.

Mad. Non mi dispiace no no l'idea.

Gian. Dunque eseguisca mia cara Dea.

Gav. Ma vedi, oh Diavolo! che bella idea

Metter quest'altro vicino a me.

Cec. Ah ah, dal ridere io crepo affè. *via.*

Mit. Di affetti un sublimato

Presento a te mio ben.

B

Mad.

Mad. E' un cuore distillato

Io t'offro in questo sen.

Mit. Dunque con l'aurea freccia
Amor ti trapassò!

Mad. E a te per una treccia
Vinta mi trascinò.

Cec. Vedete che ora salgono
Ninetta, e la Chiarina.

Mit. Ohimè! se quì mi vedono
Ci nasce una rovina?
Madama mia nascondimi.

Mad. Ma in quale luogo oh Dio?

Gav. (Or glie lo dico io
Dove appiattar si può.)

Mad. Fate così, mettetevi
Per testa quì di scuffia,
Ch'io dando a loro chiacchiere
Distolte le terrò.

Cec. Oh che pensiero nobile.

Mit. Quel che tu vuoi farò.

Mad. *Nin.* (Ciascuno è nella trappola

Cec. *Chia.* (^{a4} Nè più scappar ci può. *si ritira.*

Mit. (Cosa vedo? Gianterrante.) *per consigliarsi*

Gian. (Come guarda quel birbante!) *guardandosi*

Mit. (Don Gavino, cospettone!)

Gav. (Vuol squadarmi quel briccone.)

Mit. Quì che fate malarazza? *a due.*

Gian. (Ah una sciabla!)

Gav. (Ah una mazza!)

Mit. Oh che vaghi damerini! *tutti.*

Gian. Oh che amabili amorini!

Gav. Oh che smorfie tutti tre.

Mit. Puh che orribili figure!

Gian. Oh che brutte creature!

Gav. Veramente lor Signori
Oh son belli più di me.

Mit. *Gia.* Belli amanti per mia fè,

Mad. Signore mie garbate,
Gli amanti che cercate
Quì non ci son venuti,
Vel dissi, e vel dirò.

Nin.

Nin. Gli abbiamo noi veduti,
Che sono quì saliti;

Rubarci li mariti,

Nol soffriremo nò.

Mad. Olà, che impertinenza?

Chia. Perdoni sua Eccellenza

Se ardir con lei si mostra,

Vogliam la roba nostra,

Che lei ci sgrafignò.

Mad. Ma vedi che arroganza,

Or or la tiro giù.

a 2 Or noi da questa stanza

Non partiremo più.

Mad. Ed io a dispetto loro

Tornando al mio lavoro

Mi spasserò a cantar.

a 2 E noi, cara Signora,

La voce sua canora

Staremo ad ascoltar.

siedono ciascuna vicina al suo amante.

Mit. *Gav.* *Gia.* Guardate se di peggio

Il Diavolo può far.

Mad. Malbroug s'en vat en guerre *canta lav.*

Mironton tonton mirontaine

Malbroug s'en vat en guerre

Ne fais quand reviendrà.

Nin. Ma vedi che pazienza!

Chia. Oh Dio, che sofferenza!

Mad. Il reviendrà z'a Paques

Mironton tonton mirontaine

Il reviendrà z'a Paques

z'ou il reviendrà a l'été.

Nin. *Chia.* Più non posso in ver soffrire!

Cara lei la vuol finire?

Qual trattere è questo mai?

Abbia un po di civiltà.

Mad. Se vi tiro questa testa

La finisco in verità. *acc. la testa di G.*

a 2 Tira tu, ch'io tiro questa,

Chi ha più forza si vedrà.

ognuna quella del suo amante.

B 2

Gav.

Gav. (Uh, malora!) Donne Tira... para...

Gian. Mit. (Cospettaccio!)

Donne Para... tira...

Para... tira... tira... para. *facen. forza.*

Gav. Gian. Mit. Ah mia bella cara, cara

Non tirate per pietà. *le Donne fing. forp.*

Nin. Brava Madama, evviva. Alfin malnato

Ti ritrovai.

Chia. Ti ritrovai briccone.

Gav. (Oh vergogna!)

Mit. (Oh rossore!)

Gian. (Oh confusione!)

(Oh che posta, che vergogna!)

Mit. (Oh che oltraggio barbarefco!)

Gav. (Oh me infelix erubescio!)

a 3 Non ho fiato, non ho lena,
Non ho forza da parlar.

Don. e Cec. (Son confusi, e ponno appena
Palpitando respirar.)

Gian. Idol mio, mio dolce amore...

Nin. Zitto infido traditore.

Mit. Caro ben, mio nume amato...

Chia. Zitto indegno, core ingrato.

Gav. Pulcra mulier meum flagellum...

Mad. Zitto tu meum asinellum.

Uomini Senti...

Donne Taci...

Uomini Ascolta...

Donne Zitto...

Vieni meco, o che trafitto

Il tuo cor da me farà. *impug. tre stili.*

Uomini (Oh che caso! oh che rio giorno!

Io son fritto, io son cotto:

Cheto cheto, chiotto chiotto

Debbo cedere, e crepar.)

Don. e Cec. (Tra la rabbia, e tra lo scorno

Chi minaccia con la testa;

Chi borbotta, chi si arresta,

Chi non sa più camminar.)

Fine dell' Atto I.

A T T O II.

SCENA I.

Piazza con le solite Botteghe.

Ceccotto dalla Bottega di Madama, Gianfrante,
e Mitridate per strada.

Gian. **S**chiavo Monsiù Ceccotto. *con ironia.*

Cec. **S**vor servitor tresommola.

Mit. Addio caro amicon. *come sopra.*

Cec. Tre subissante.

Gian. Ma dimmi un po', Ceccotto: quelle

Tante premure, che dimostra Madama

Per Gavino di che fanno?

Cec. E non ve ne accorgete, che lo tiene

Per un buffone?

Mit. E quelle appassionate

Tenere occhiate?

Cec. Eh nulla.

Gian. E quel continuo

Spasimate per lui?

Cec. E' una finzione.

Mit. E quel suo svenimento, allor che quei

Si lagnava del dito?

Cec. No, finge per gabbar lo scimunito.

Gian. Orsù, giacchè celar più non possiamo

Il nostro amor, facciamo

Armistizio fra noi.

Mit. Sì, ma col patto

Di stare alla sentenza di Madama.

Gian. Mi sottoscrivo.

Mit. Or eccola; mostriamo

Nel presentarci a lei d'esser concordi.

Gian. Attendiamo che segga, e poi s'abbordi.

S C E N A II.

Madama in Bottega lavorando, e detti.

Mad. **D**onne mie con chi v'adora
Non ufate crudeltà.

Io che sempre sostenuta
Con gli amanti sono stata,
Oggi amor m'ha corbellata.

Gian. Vedi tu se più chiaro può spiegarsi
Che spafima per me?

Mit. Per te? Che gnocco!
Parla per me.

Gian. Per te? Or lo vedrai.

Madama a quelle tante
Vostre doti native

V'offro le rare mie prerogative.

Mit. (Quanti spropositacci!)

Mad. (Che noja maledetta!)

Mit. A Madama Perlina

Sagittaria d'amor, Don Mitridate
In una caraffina

Offre il suo cor disciolto in medicina.

Mad. Oh caro Gavinuccio, ben tornato.

vede Gavino, e corre ad incontrarlo.

S C E N A III.

Don Gavino, e detti.

Gav. (**O**H diavolo!) in chi mai sono incappato.
Vale, seu valetote

Muliercula formosa.

Mad. Muliercula, cioè moglie? Voi dunque
Moglie mi dichiarate?

Gav. A me? Nequaquam. Mulier
Significa la Donna, e noi Grammatici
Da Mulier ne formiamo poi Muliercula,
Siccome per esempio
Con Etrusca parola
La Donna suol chiamarsi Donnicciuola.

Si è persuasa lei?

Mad. Maestro mio sedete. Uh poverino
Come siete sudato!

Gian. Come lo burla!

Mit. Chè alloccaccio! A noi,
Andiamo a corbellarlo.
Ah ah ah.

(ridono.)

Mad. Ma cospetto

O andate via di qua, o che vedrete
Se coraggio mi resta
Da rompervi la testa.

Gian. Tu scherzi?

Mit. O dici il vero?

Mad. Se scherzo? impertinenti!

Ve lo dirà questa misura mia: *prende la misura.*

Gian. Resti quieta, Madama.

via.

Mit. Io vado via.

via.

S C E N A IV.

*D. Gavino, e Gianferrante con due spade,
poi Chiarina, indi Ceccotto.*

Gav. **C**aspita, ad un par mio
Si fanno tali azioni,

E tu Minerva vedi a maltrattarmi
Non son ancor le Campani all'armi?

Gian. Stimatissimo.

Gav. Vale.

Gian. Favorite.

gli presenta una spada.

Gav. Oh! mille grazie.

Gian. Eh via

Non faccia ceremonie.

Gav. Ma, bellezza,

Io non vesto alla moda,

Dunque cos'ho da far di questo spiedo?

Gian. Con questo caro amico,
Vi dovete in duello

Batter con me.

Gav. Chi? Io?

Gian. Sì, carissimo mio,

Io, che son schermitore,

Appena posto in guardia, vi prometto
Tirarvi dritto una stoccata in petto.

Gav. Via non più caro amico sviscerato.
Davvero mi dispiace,
Che per uscir da tanta obbligazione
Io con me non ho adesso un buon pistone.

Chia. (Che fa quì mio fratello
Con Don Gavino?)

Gian. In guardia.

Gav. Piano; ma almen si sappia
Qual fu la cosa . . .

Gian. Tu a Madama Perlina fai l'amante,
Sappi ch'io la pretendo, e tu la devi
Lasciar da quest'istante.

Gav. Io?

Gian. Sì, e ti parlo adesso
Col fièle sulle labbra . . . La Ninetta
Devi sposar; che dici?
L'accetti, o dè di punta?

Gav. E meglio non faria darmi di piatto.

Gian. Mì deridi di più? muori.

Gav. Fa piano: *getta la spada, e la prende*
Sì la prendo, l'accetto. (*Chiarina.*)

Chia. L'accetti? E bene io ti trapasso il petto.

Gav. Or sto fresco!

Gian. (Mancava
Quella stregaccia . . . Maledetta forte!)

Gav. E ora che faccio?

Gian. Devi
Sposar Ninetta, e abandonar Madama.

Gav. Che Madama . . .

Chia. Se pensi a Ninetta, ti scanno.

Gav. O guardate che diavol di malanno!

Cec. Don Gavino, correte,

Che Madama vi vuol . . .

Gav. Che sia ammazzato

Io, tu, Madama, Nina, e quante Squinzie
Ci sono in questo Mondo.

Or ora prendo in spalla

I libri miei, e con le scarpe in mano

Me ne fuggo al paese. *s'incammina.*

Gian.

Gian. T'arresta . . .

Chia. Fermo quì . . .

Cec. Ti vuol Madama.

Gav. Ma chi? de' miei scrementi dottrinali
Più non vi ciberò, gente meschina,
Restate tutti privi di dottrina. *parte.*

Cec. Oh capperi! davvero
Ei si lega le scarpe, e se ne fugge.
Vedrò che strada prende,
E lo farò raggiunger da Madama.
Si ben si va a ficcar in corpo alla mama. *par.*

Gian. Or ascoltiamo un poco
Questa civetta finchè vada via,
Per poi parlar colla Scuffiara mia.

Chia. Ora che spaconando hai posto in fuga
Quel povero baggiano, tu già credi
D'aver Madama in pugno, ma la sbagli
Caro Orlando impazzito,
Che devi di Ninetta esser marito.

Quella povera Ninetta
Che t'ha fatto traditore,
Se chiedesti un giorno il cuore
Forse il cuore ti negò.
Te lo diede poveretta
E tu barbaro tiranno,
Poi la paghi d'un inganno
D'una nera infedeltà.
Donne mie questi Ominacci
Si dovrebbero fuggire,
Ma vi è poi quel certo . . . ma?
Che ci fecero capire
Coll'esempio le Mammà. *parte.*

S C E N A V.

Gianferrante, poi Mitridate, indi Ceccotto.

Gian. **M**aledetta, è partita?
Si chiami ora Perlina,
Mit. Amico Gianferrante, uh che rovina!

B 5

Gia.

Gia. Che cos'è Mitridate?

Mit. M'ascolta.

Ho veduto Madama

Uscire dalla porta di quel vicolo,

Da cui subito vassi alla campagna,

Come una disperata.

Più volte l'ho chiamata

Per volerla fermar, ma la briccona

Con somma villania m'ha discacciato,

E un sasso nelle rene m'ha tirato.

Gia. E non sai dove andava?

Mit. Io no.

Gian. Ceccotto,

Ceccotto dove sei?

Cec. Che dimandate?

Gian. Dov'è Madama?

Cec. Or tutto vi dirò. Le ho raccontato,

Che Don Gavino se n'andò al paese

Per questa strada, e lei per arrivarlo

Corseglì dietro; e poi m'ha comandato,

Che attento alla Bottega fossi stato.

Servo Signori.

entra nella Bottega.

Gian. Dunque

Don Gavino non era il suo buffone?

Mit. I suoi buffoni siamo stati noi.

Gian. Vogliamo alla campagna.

Mit. Non si perda più tempo.

Gian. Tu di quà, io di là... no di quà io...

Mit. No tu di là... ed io di quà..

Gian. No... meglio...

Tu quà... no, là... no, io... poter del Mondo

Io mi perdo, m'imbroglio, e mi confondo.

Mi perdo, sì, mi perdo,

Confusa è l'alma mia;

L'amor, la gelosia,

La rabbia, ed il dispetto

Mi stanno, oh Dio! nel petto

Affassinando il cor.

Amico il tempo vola,

Corri tu là, no quà;

Sì sì... no, sì, sì... va bene!

Ah

Ah che fra tante pene

Quest'anima infelice

Consiglio più non ha.

partono.

SCENA VI.

Recinto di Colli, che forma una Valle; in un lato Grotta, che ha la sua uscita sull'alto di un Monte, il quale lega con un'altra Rupe per un rustico Ponte di tavole.

Madama dal piano, indi Gianferrante.

Mad. **G**AVINO, mio Gavino,

Ah dove sei? Ai segni,

Che mi diede un Villano,

Di quì s'aggira; eppur lo cerco invano.

Riposiamoci un poco.

Gian. (Eccola, è mia la preda,

Io ti ringrazio amor.)

Mad. Quì sola, oh Dio

Fra quest'orride balze

Mi trema il cor... ma il mio cammino si siegua.

Coraggio . . .

s'incammina.

Gian. Ferma . . .

la ferma.

Mad. Oimè . . . son morta.

Gian. Alfine

T'ho colta, e di seguirmi

Or meco invan contendi.

Mad. Temerario! da me tu che pretendi?

Non ha ragione ingrato

Un core abbandonato

Da chi giurogli fe.

Perfido, un tradimento

Non merital da te.

Anime innamorata,

Se lo provaste mai,

Ditelo voi per me.

B 6

SCE

S C E N A VII.

*Gavino, Madama, Gianferrante, Mitridate,
e Ninetta.*

Gav. **A** Ddio cieca Città,
Ritorno a voi mie patrie Catapecchie,
Nel vedermi che allegrezza faranno
Il porco di mio Padre,
E i cinque nati pargoletti porcelli,
Con me cresciuti come miei fratelli.

Mad. Eccolo risoluto alla partenza;
Ma per innamorarlo
Or io c' impegnerò tutta la scienza.

Gav. Ma che mangio per strada?
Nihil habeo.
Vedrò sopra st' articolo
Come parlar ne sogliono
Le Pistole d' Orazio.

Mad. Quella grazia m' incanta,

Gav. Procul, o miseri
Magna comitante caterva;
Ciò, significa proculo a lignaco,
Quando non hai contanti
Mangia erba, ergo così farò,
Viva Minerva.

Mad. Don Gavino?

Gav. Chi chiama.

Mad. Io per servirvi.

Gav. Et iterum fucabis.

Mad. Voleva che la vostra dottrina
Mi spiegasse un sogno,
Chè mi ho fatto questa notte.

Gav. Non est tempi loquendi, statì bona.

Mad. Sentite: par che io stava a lavorare.
Siete arrivato, mi avete così
Presa per la mano

E sulla mano mia quel labretto
Ha impresso così proprio un bel baciutto.

Gav. Putte no ci disgustamo, vale
Che ho da partire

Mad. Nò, ci è dell' altro; io languida mi stava,
Poi

Poi così sospirava,

Ah! nel guardarvi dolcemente in volto.

Gav. Questa che vuol da me.

Mad. Poi pian pianino l' amor
Faceva stringervi a me a canto.

Gav. Non ti accostare tanto,
Che patirò gran caldo.

I Filosofi alla perfin
Son uomini, e non stucchi.

Mad. Pian pianino ci vien l' amio,
Indi a voi poi così mi disponeva,
E con voce patetica diceva:

Vaghe sembianze tenere
Del mio Sposetto amabile,
Il bel figliol di Venere
In voi scherzando v' a.

Gav. Oimè che effervescenza,
E' magia, o sogno, o incanto;
Par che la sonnolenza
D' amor mi ha preso già.

Gian. Il ver mi disse Nina:
Poveri affetti miei,
No che non hanno i Dei
Del mio dolor pietà.

Nin. Ecco se ho detto il vero;
Stiamoli ad osservare.

Mit. Stupido, mesto, e nero,
Cattera, il cuor mi stà.

Mad. Datemi quella mano.

Gav. In sogno così dicevi.

Mit. Ah perfido!

Gian. Ah Villano!

Nin. Zitto . . .

Gav. Che dir volevi?

Mad. Che questa mano è mia,
Non me la puoi negar.

Gav. la mia filosofia diventa umanità.
Tutti Ah, che la testa mia
Più soda non mi stà.

Gian. Ho inteso.

Mit. Ho già capito,

Nin. Eh ben.

Mad.

Mad. Avete udito.

Gav. Ognor sì, Ognor nò, che faccio . . .
Parto nò, che faccio?

Gian. Or sì da tanto impaccio,
Noi lo farem fortire.

Nin. Ah, che la mia prudenza
Mi fa tutto soffrire.

Mad. Ma dite in confidenza,
Che brama dal mio Sposo?

a 3 Tuo Sposo . . .

Gav. E' sogno è sogno . . .

Mad. La man mi ha destinata .

a 3 La man . . .

Gav. Si è infognata . . .

Mad. Mia vita, a me diceva .

a 3 Mia vita . . .

Gav. Ma dormiva .

Gian. Senti fanatico,

Uom cattivissimo,
Se più mi stuscichi,
Con questo fulmine
Ti mando al Diavolo
Senza pietà.

Mitr. Madama cedimi
Senza far strepito,
O che una pillola
Del mio specifico,
Il tuo estermio
Presto farà .

Nin. Signor terribile,
Bene pensateci;
Che se la furia
Mi monta al cranio
Farò pentirvene
Per verità .

Mad. Tu fremi e scoppia,
Tu strilla e ammassati;
Questo è il mio genio,
Nessun m'accomoda;
Quel volto amabile
Matta mi fa .

Gian.

Gian. E ben risolviti.

Mitr.

Gav. Che ho da risolvere?

Mad. Sappi pensar .

Nin.

Gav. Che ho da pensar?
Non più palpiti,
E non più chiacchere;
Alto finitela,
E' cosa barbara
Voler le viscere
Mie tormentar .

Gia. Le spieghie bastano .

Mit.

a 3 No più parole .

Tutti Ciascun intendere
Si fe abbastanza:
Ognun si regoli
Che dovrà far .

S C E N A IX.

Chiarina, poi Ceccotto.

Chia. **S**E Ninetta ha raggiunto Gianferrante
Lo spadaccin di mio fratello invano
Tenterà barattar mano con mano .

Cec. Chiarina, che ne dici? A come tarda
Avrà preso il papavero Madama .

Chia. Uscito appena il vicolo vicino
Si giunge alla campagna; lì potresti
Incaminarti per veder qual fine
Avrà questa commedia .

Cec. Incombenzato
Da Madama son stato di star qua
Per guardare le robe, e le scolare .

Chia. Io bisogno non ho di chi mi guardi.
Una buona fanciulla
Si fa guardar da se .

Cec. Tutto va bene,
Ma la comodità fa l'uomo ladro .

Chia.

Cbia. Monsù Ceccotto mio tu sei un bel matto.

Cec. E Madmoisel Chiarina è il mio ritratto.

Oh cara immagine del mio tesoro

Te sola adoro, vivo per te.

Tu di quest'anima dolce catena

Ristoro, e pena tu sei per me.

Oh cara immagine del mio tesoro

Te sola adoro, vivo per te.

parte.

S C E N A X.

Madama, Ninetta, poi Don Gavino.

Mad. **N**inetta, son tenuta
Alla destrezza tua.

Nin. Io con la vostra

Feci la causa mia. Parliamo chiaro:

Se bramate la man voi del Pedante,

Bramo le nozze anch'io di Gianferrante.

Mad. Il fatto sta che quello

Non s'intende d'amor.

Nin. Uferem l'arte.

Mad. L'arte l'ho io pensata,

Basta dal canto nostro

Si faccia il Padre tuo, e che abbandoni

Le speranze d'avermi.

Nin. L'impresa è un pò difficile, ma io

M'industrierò, e poi cosa faremo?

Mad. La serva della nostra

Vicina la Marchesa d'Acqua nera

Ha date a me le chiavi del Casino,

Perchè lei va al festino questa sera.

Io gli ho pensato fare

Unire Gianferrante, e Don Gavino,

Che per mezzo d'un mio pensier ben scaltro

To l'uno avrò per sposo, avrai tu l'altro.

Nin. Ma Don Gavino intanto.

Mad. Ei qui deve venire

Per prendersi le chiavi

Della Scuola, che toite l'ho di mano.

Nin. Ed eccolo; il giudizio non fu vano.

Gav.

Gav. Sempre ai dotri è impedito

La stradella che spunta alla virtù.

Nin. Carichiamolo pria di complimenti.

Mad. Fai tu, come fo io. Ehi dove siete?

Servite don Gavino.

Nina spazza il vestito a Don Gavino.

Nin. Aggiusta la perrucca a Don Gavino.

Mad. Oh caro il Don Gavino!

Nin. O bello il Don Gavino!

Gav. Questo cos'è? perchè tante carezze

A Don Gavino?

Mad. Sedie a Don Gavino.

Nin. Allegro Don Gavino.

Gav. Non Signore; le chiavi a Don Gavino.

Che se ne vuole andare Don Gavino.

Mad. Le chiavi?

Gav. Sì le chiavi.

Mad. Le chiavi l'ho perdute, è ver Ninetta?

Nin. E' vero.

Gav. E ben, stanotte

Dove andrò a pernottare?

Mad. In una bella

Casa degna di voi.

Nin. Ivi averete

Divertimenti, e spassi.

Mad. E se volete

Vi troverete accanto domattina.

La. la. la. la.

Gav. La che?

Mad. Dillo tu Nina.

Nin. La. la. la. la.

Gav. La che?

Mad. *Nin.* La tua Sposina.

Gav. La Sposina?

Mad. Sì, quella,

Che vi farà de'vezzi in questa guisa.

Nin. Che nel parlar vi riderà sul volto.

Mad. Che se mai la gridate

Vi fa una riverenza, e si sta zitta.

Nin. Che se la maltrattate

Stringe le spalle, e baciavi la mano.

Gav.

Gav. Ma via non m'affogge.

Nin. E' il troppo amore

Che Madama ha per voi.

Gav. Amor? che dite? oh vestra

Storpiata fragilità!

Pietà, pietà, pietà Minerva;

Correggi tal scempiaggine

Scaglia dal Ciel due nerva (*)

Di fenno, e probità.

Che cos'è innamorato!

Udite, o donne, udite!

E' un spirito tormentato

Da sbirri, e creditori,

Da mamme, e genitori,

Da indomiti fratelli;

E' queste unite a quelli

Sapete che rob'è?

E roba tanto barbara,

Che a furia se non spendi

A furia hai da scappar.

E voi d'amor parlate?

I dogmi miei prendete!

Vergini ognor restate,

Come morì mamma. *parte*

S C E N A XI.

Madama, Ninetta, poi Ceccotto, indi

Chiarina.

Mad. O H che incapacità per me crudele!
Ceccotto, dove sei?

Chiarina vieni a me.

Cec. Son quà.

Mad. Raggiungi

Don Gavino, e tua cura

Sia di condurlo in casa

Della Marchesa d'Acqua nera, e lascia

Sol nella Galleria tutt'all'oscuro.

Cec. Vi servo, se dovessi

(*) *Freccie.*

Por-

Portarlo ancor in colio. *parte*

Chia. Madama, che volete?

Mad. Va in mio nome

A chiamar dal balcone il tuo fratello

Fa che parli con Nina, poi quand' esce

Guidalo teo in casa

Della Marchesa, e lascialo allo scuro,

Ch'ivi vogliam spassarci,

E fare il Matrimonio con Ninetta.

Chia. Lo farò; non c'è via meglio di questa

Per aggiustare al mio german la testa. *via*

Mad. Nina ti raccomando

Di guadagnarci il Padre.

Nin. Il peso è mio.

Mad. Disponi un po al tuo amor pria Gianferrante,

Ch'io di Gavino a prendere

Vado prima i scolari, poi là m'invio,

Giungerà a lieto fin l'inganno mio. *via*

Nin. Va a prendersi i scolari di Gavino.

Chi sa che avrà pensato questa matta.

Miglior testa di lei certo non veggio,

Ma nemmen io di trappole scarleggio.

S C E N A U L T I M A .

Nobil Galleria, in prospetto della quale vi sono
due arcate. La Scena sarà oscura con porte
praticabili nei laterali.

Ceccotto conducendo *D. Gavino*, poi *Chiarina*
guidando *Gianferrante*.

Gav. O Ceccotto, dove andiamo?

Cec. Vien di quà senza parlar.

Gav. Inter umbras ambulabo,

Titubante il piè distendo,

Io non vedo, e non intendo.

Umbra video, o chi mi par.

Cec. Non parlare, e resta quà.

Gian. Mia germana ove mi porti?

Chia. Con me sei, non dubitar.

Gian.

- Gia.** Ma condurmi qui all'oscuro
Non capisco che vuol dire;
Qualche cosa son sicuro,
Che tu mediti di far.
- Chia.** Zitto, fermati un pò quà?
- Cec. Chia.** Vado dentro a dar l'avviso,
Che costui portato ho già. *parte.*
- Gia. Gav.** Mai la donna, fu deciso,
Che all'uom utile può far.
- Mit.** Che bel trucco assai galante
Con mia figlia s'è pensato,
Per far sì, che Gianferrante
Se la possa alfin sposar.
Ora dunque qui in disparte
Starò tutto ad osservar. *si ritira nel men-
tre si sente susurro di trombe e tamburi.*
- Gav.** Ma che chiasso...
- Gia.** Quai susurri...
- Gav.** Di trombette...
- Gia.** Di tamburi...
- a 2* Par che un campo giunga quà.
- Gav.** Camminiamo or che si puole.
- Gia.** Cerco in furia di scappar.
- Mit.** Fermi, olà; chi fuggir vuole.
Qua la vita lascerà.
- Gav.** Brutto suono...
- Gia.** Oimè qual voce...
- a 2* Chi parlò per carità.
- Mit.** La guerriera ombra feroce
Del Marchese d'Acqua nera,
Che va errando, smanando
In notturna oscurità.
- Gav. Gia.** (Tremo, ohimè, che dovrò far!)
- Mit.** I miei fati m'han prescritto,
Ch'io sia ombra qui vagante
Sino al tempo, che un pedante,
Qui si sposi una pedante,
E un Maestro una Maestra
Pur di scherma impalmerà.
- Gav.** Come? che?... *a Gianferrante.*
- Gia.** Voi l'intendete? *a Gav.*
Mit.

- Mit.** Or che giunti qui voi siete
Tali femmine aspettate.
Quando quelle sposerete
Ve n'andrete in libertà.
- Gia.** Cosa dite?
- Gav.** Voi sbagliate
- Mit.** Dunque a pezzi ognun andrà. *parte.*
- Gia. Gav.** Che mal punto è questo quà.
*s'illumina la Galleria, e si ritrovano
sotto un arcato una scuola di lettere, e
un'altra di scherma.*
- Gia.** Dove son... *con ammirazione.*
- Gav.** Ove mi trovo?
- Gia.** Cosa vedo? *vedendo Madama.*
- Gav.** Vien Madama!
a 2 Ma qual scena è questa quà. *Madama
esce da una laterale seguendo i ragazzi
alla scuola, imitando il carattere di Gav.*
- Mad.** Discipuli ambulate
Per Urbem cum modestia.
- Gav.** (Oh lettere arrivate
In bocca d'una bestia.)
- Mad.** Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam.
- Gia.** (Son cose da risate.)
- Gav.** (Oh squintiam, vel pettegolam.)
- Mad.** E raffetum si verbero
Vos accunciabo affè.
- Gia.** (Lo spirito è incomparabile!)
- Gav.** (La mutria val per tre.)
- Mad.** Che? queste son castagne?
Queste son mele eh? *mangia.*
- Gia.** (Prende di buona grazia.)
- Gav.** (Pettina bene affè.)
- Mad.** In fila presto andate,
Silete, o merendellas
Ego arravogliabimini,
Et sine parce todos,
Absque misericordia
Ora pro me farò.
- Gia.** (Che aspetto... che maniera... *Che*

Che grazia . . . che maniera . . .

- Gav.* (Oh quanto in questa sera
Mi tocca a sopportar.)
- Nin.* Tira, ah, ih, rimettiti, *tira di spada.*
Tieni la fronte in alto.
- Gia.* (Ninetta fa d'affalto!)
- Gav.* (Gran cose vedo quà.)
- Nin.* Prendete ancor lo stocco
Tirate, alò, ih, ah.
- Gia.* (Non è di genio sciocco.)
- Gav.* (E' brava in verità.)
- Gia.* Bizzara schermitrice
L'eguale tuo qui stà.
- Nin.* Andate, qui si esercita . . .
- Gav.* Maestra incantatrice
D'alunni in quantità.
- Mad.* Lasciate mihi scribere.
- Gav. Gia.* Ma questa è crudeltà.
- Nin. Mad.* Ma questa è inciviltà.
- Gia.* Ninetta mia, deh placati,
Se non mi dai la destra
Un'ombra mi sequestra
Per sempre dentro quà.
- Nin.* Se i colpi da qui vengono
Le gambe han da andar lì.
- Gav.* Pietà Madama mia,
Se non mi dai la destra
Un'ombra mi sequestra
Per sempre dentro quà.
- Mad.* Cæsar itineribus
Justis confectis quà.
- Gav. Gia.* Ma questa è crudeltà.
- Mad. Nin.* Ma questa è inciviltà.
- Gia. Gav.* (Se queste non si placano
La testa se n'andrà.)
- Mad. Nin.* (Che dicano, che smanino,
Lasciamoli cantar.)
- Mit.* Madama . . .
- Mad.* Cos'è?
- Chia.* Ninetta . . .
- Nin.* Che fu?

Cec.

- Cec.* Maestra . . .
- Mad.* Ma che?
- Mit.* Gran colpo, disdetta . . .
- Cec.* Disgrazia, faetta . . .
- Chia.* La macchina è a terra.
- Mad. Nin.* Ma dite, cos'è?
- Gia. Gav.* Si mormora, e gira,
Nè intendo il perchè.
- a 5* Parliamo in segreto.
- Gav.* Di che mai parlate?
- Tutti* Ma non ci seccar, *Mit. pars. poi torna*
- Gia.* Ma dite, che fate?
- Tutti* Non starci a inquietar, *Ch. p. poi torna*
- Mit.* Or sale . . .
- Gav.* Chi sale?
- Tutti* Ma quest'è increanza . . .
- Chia.* Or giunge . . .
- Gia.* Chi giunge?
- Tutti* Ma quest'è baldanza.
- Gav.* Or ora qui schiatto,
E poi per chi schiatto
Non posso saper.
- Gia.* Ma quest'è un gran fatto
Mi trattan da matto,
Nè intendo il perchè.
- Mit.* La Marchesa un servo ha detto
Or qui torna dal festino.
- Mad.* La Marchesa?
- Nin.* La Marchesa.
- Chia.* Sì Signora, la Marchesa.
- Gia.* La Marchesa . . . qual Marchesa?
- Gav.* Che Marchesa? . . . che Marchesa?
- Mit. Cec.* Sì Signore, la Marchesa. *a Gav. e Gin.*
- Mad.* Scappa tu, vien la Marchesa. *a Gav.*
- Nin.* Fuggi tu, vien la Marchesa. *a Gia.*
- Gav.* (Ma, malora, la Marchesa
Dond'è uscita non si fa.)
- Gia.* (Ma cospetto, tal Marchesa
Chi diavol portò quà?
a 5 Che disastro, che sorpresa!
Giusto in tempo la Marchesa!

Mad.

Mad. Nin. Ma fe a vuoto andò l'inganno,
 Pur ci avranno da sposar.

Mit. Ch. Cec. Pur vi avranno da sposar.

Gav. Gia. Ciò che dicono, che fanno
 Non arrivo a penetrar.

a 5 (Sento correr la carrozza,
 De' cavalli il calpestio,
 Dove andrò? che far degg'io?
 Che ingarbuglio è questo quà.)

Gia. Gav. (Quà si corre, e si barbotta,
 Ognun s'agita, e s'aggira.
 O qual matto ognun delira,
 O sto io per delirar.)

Fine dell' Atto Secondo.